

IMPATTO SULL'ECONOMIA

# Verona e la guerra

MERCATI

**Stop dell'Ungheria  
alle esportazioni**

L'Ungheria, con decisione unilaterale che compromette il mercato unico taglia l'export di cereali. Coldiretti rileva che «dal Paese, nel 2021, sono arrivati in Italia 1,6 miliardi di chili di mais e altri 0,65

miliardi di chili dall'Ucraina: in totale di 2,25 miliardi, metà dell'import dell'Italia che dipende dall'estero per il 53%. L'Ucraina ha fornito il 3% di grano tenero e 13% di mais; l'Ungheria 23% e 32%. **Va.Za.**

**CRISI E AGROALIMENTARE** Lo stop dell'import di mais e grano da Ucraina e Russia ma ora anche il taglio da Ungheria e Bulgaria. Il governo convoca un tavolo

# Cereali e mangimi, ora è emergenza

Giordano Veronesi: «Abbiamo scorte per alcuni mesi, compriamo da Argentina e Usa. Prezzi? Più alti Italia e Ue cambiano marcia: bisogna coltivare di più»

Valeria Zanetti

●● Cereali e semi per gli oli alimentari stanno diventando merce rara. Vengono prodotti in gran quantità da Ucraina e Russia. Nel primo Paese, però, la guerra impedisce la spedizione delle commodity e l'attività agricola per le forniture del futuro. Mentre la Russia è oggetto di sanzioni da gran parte dei Paesi Occidentali e quindi gli acquisti sono bloccati. L'Italia cerca di correre ai ripari. Ieri, a Roma, il sottosegretario alle Politiche agricole Gian Marco Centinaio ha convocato i tavoli di filiera di grano, semi oleosi e mais. «Abbiamo gravi carenze su mais e girasole. L'olio di semi di girasole sta per diventare introvabile per le nostre industrie alimentari, mentre con il mais si dà da mangiare agli

animali, quindi ci sarà un problema con la zootecnia. Chiederemo all'Europa di sbloccare un milione di ettari, fermi per la rotazione o inutilizzati. Fino a fine marzo il mais lo si può ancora piantare», afferma.

A sollecitare la stessa azione, la settimana scorsa, a Fieragricola anche Assalzo, l'associazione di rappresentanza dell'industria mangimistica, con oltre 100 aziende per una rappresentatività del 75% della produzione nazionale di mangimi. «Visto che siamo in prossimità delle semine primaverili, dovremmo piantare almeno 70-80 mila ettari in più di mais per recuperare il prevedibile calo di importazione dall'Ucraina», aveva chiesto Giulio Gavino Usai, responsabile economico di Assalzo, presieduta dal veronese Marcello Veronesi, nel cda del maggiore gruppo nazionale del settore, con sede a Grezzana.

«Gli allevatori che lavorano con noi, anche in questo momento, possono stare tranquilli. Abbiamo scorte assicurate per alcuni mesi e i mangimi non mancheranno. In particolare, per le forniture di mais, ci siamo già rivolti ai mercati di Brasile, Stati Uniti ed Argentina, in modo da as-

sicurarci ulteriori approvvigionamenti», spiega Giordano Veronesi dell'omonimo Gruppo agroalimentare, leader in Italia con filiera completa e integrata, dalla produzione dei mangimi fino alla trasformazione e distribuzione di carni e salumi. «Resta il fatto che Italia ed Europa devono cambiare politica e virare verso l'autosufficienza alimentare, cominciando a produrre nelle loro campagne quanto prima acquistavano in gran parte dall'estero. Non ha senso, come accaduto per molti anni, lasciare ampie porzioni di terra incolta», ribadisce.

Inoltre Confagricoltura ritiene necessario un rallentamento dei vincoli comunitari esistenti sull'estensione di alcune coltivazioni, in primis quelle cerealicole. La via verso una maggiore autonomia produttiva di cereali e semi oleosi è inevitabile: in queste settimane dall'ucraina Odesa, sul Mar Nero, non salpano più le navi con il mais destinato all'alimentazione degli animali, il frumento per le farine e l'olio di girasole. Anche l'Ungheria ha chiuso i rubinetti, sospendendo le esportazioni di grano per garantire la propria autosufficienza alimentare. La Bulgaria



Veronesi Mangimi La sede della divisione mangimi del gruppo Veronesi

sta seguendo a ruota. Il risultato è che, come denuncia Coldiretti, la guerra sta tagliando fino al 10% le razioni di cibo a mucche, maiali e polli negli allevamenti italiani, che si trovano a fronteggiare la peggiore crisi alimentare per gli animali dalla fine del secondo conflitto mondiale. «Con la decisione dell'Ungheria di ostacolare le esportazioni nazionali di cereali, soia e girasole, è a rischio un allevamento tricolore su quattro», denuncia infatti la confederazione agricola. Il presidente, Ettore Prandini, garantisce che «gli agricoltori sono pronti a coltivare da

quest'anno 75 milioni di quintali in più di mais per gli allevamenti, di grano duro per la pasta e tenero per la panificazione, per rispondere alle difficoltà di approvvigionamento dall'estero determinate dalla guerra».

«Occorre diversificare il più possibile le fonti di rifornimento», conclude il ministro del Mipaaf, Stefano Patuanelli. «L'aumento generalizzato di quasi tutte le materie prime e dei costi energetici, sta progressivamente erodendo la redditività dell'agroalimentare, che non riesce più a redistribuire gli aumenti lungo la filiera».

I SINDACATI

## Timori anche a Verona di cassa integrazione

Le difficoltà di approvvigionamento di cereali e semi oleosi cominciano a farsi sentire anche nelle imprese agroalimentari del veronese. Scarseggiano farina, olio di semi di girasole e in alcuni contesti la soia. Molto dipende dalle politiche e dai mercati di approvvigionamento delle singole aziende. Tuttavia i sindacati, che raccolgono le preoccupazioni dei lavoratori e le previsioni dei principali gruppi industriali locali, temono che molto presto, dopo le segnalazioni di criticità, possano arrivare le prime aperture di procedure di cassa integrazione causata da carenza di materie prime.

«Sentiamo che mancano in zona olio di semi di girasole e la soia», racconta Thomas Bonfante di Flai Cgil. Il primo ingrediente serve, ad esempio, per le preparazioni di maionese; il secondo, per i brodi granulari. «La difficoltà nel reperire queste commodity è legata alla nostra dipendenza da Ucraina e Russia», dice Matteo Merlin, segretario Fai Cisl. I due Paesi producono il 30% dei volumi



Raccolta di mais

mondiali di grano, il 50% dei semi oleosi, il 30% di orzo, ad esempio. «Anche volendo cambiare ingredienti in corsa, le imprese dovranno modificare il packaging per aggiornare la composizione dei preparati, con maggiori costi che forse non è vantaggioso sostenere», ragiona Bonfante. Altro settore in allerta i pastifici. «A livello locale finora le aziende manifestano solo timori, mentre nel Paese ci sono già diversi casi di aperture di ciga», riferisce. «Temiamo che le difficoltà di approvvigionamento, con quelle di trasporto e i rincari energetici possano spingere le imprese a chiudere intere linee produttive», concludono i sindacalisti. **Va.Za.**

**Centinaio: «Alla Ue chiederemo di sbloccare un milione di ettari fermi, a marzo si può piantare mais»**

**MANIFATTURIERO** L'Osservatorio dei direttori acquisti di Adaci: «Dipendenza dai metalli strategici quasi totale»

# Caro materie prime, aziende a rischio «Guerra, impatto peggiore del Covid»

Robinelli: «Balzi per rame, nickel alluminio e ghisa». Piazzali vuoti

●● L'impatto economico della guerra in Ucraina è già ora ben più pesante di quello provocato dall'emergenza sanitaria negli ultimi due anni. Qualsiasi contatto con i fornitori delle nostre imprese, dalle più piccole alle più strutturate, mette in luce una crisi inimmaginabile solo pochi mesi fa. I costi energetici e dei metalli sono così elevati da non consentire di procedere con l'attività consueta e programmata dalle imprese metalmeccaniche del territorio». Gianni Robinelli, vicepresidente dell'associazione di Adaci Tre Venezie e direttore acquisti di Pedrollo Spa di San Bonifacio evidenzia una situazione senza precedenti, determinata dallo scoppio del conflitto nell'Est Europa e riguardante rincari e carenze, già presenti o imminenti, per moltissimi materiali. L'Osservatorio dei direttori acquisti di Adaci, l'associazione dei manager degli

approvvigionamenti delle principali aziende italiane, da mesi lancia l'allarme su un caro materie prime sempre più pesante. Con la guerra il quadro si sta aggravando. «La dipendenza delle nostre industrie da molti metalli strategici, prodotti dai due Paesi coinvolti, è in alcuni casi quasi totale o superiore al 50% del fabbisogno: le forniture sono minacciate e le quotazioni sono sotto assedio degli speculatori, molti dei quali in questo contesto incassano importanti plusvalenze», sintetizza Robinelli.

«Da considerare anche che l'euro è ai minimi sul dollaro rispetto agli ultimi due anni, quindi per le imprese europee comprare è ancora più oneroso, visto che le principali commodity sono quotate appunto in dollari. Quindi siamo in una situazione in cui gli aumenti si sommano ad aumenti e la situazione delle scorte si fa molto preoccupante», prosegue Robinelli.



Acciaio Una fase della lavorazione in uno stabilimento

«Al London Metal Exchange (Lme), il mercato principale al mondo per i metalli industriali, il rame in pochi giorni è balzato da 500 dollari a tonnellata, con un costo netto superiore a 10 euro al chilo (un anno fa valeva 7 euro al chilo). L'alluminio, che risente anche dell'aumento vertiginoso dei costi legati ai prodot-

ti energetici, macina record su record, salendo del +15% in una settimana, pur con l'industria dell'automotive, forte consumatore di questo metallo, praticamente ferma», dice. «Il nickel, impiegato per la produzione dell'acciaio inossidabile è passato dai 24-mila dollari a tonnellata di fine febbraio a 100mila a tonnellata nella giornata di martedì, quando gli scambi al

Lme sono stati sospesi», aggiunge. Altro materiale siderurgico in crisi di reperibilità è la ghisa in pani di ematite. Il 60-70% della produzione mondiale arriva da Russia e Ucraina e parte dal porto di Mariupol nel Mar d'Azov: molte fonderie di ghisa, anche nel Veronese, impiegano il materiale su larga scala in vari settori dell'industria meccanica. Ora, già provate



Gianni Robinelli

dai forti rincari di energia elettrica, gas metano e carbon coke, si stanno fermando perché i piazzali sono vuoti e i camion stentano ad arrivare. «Si aspettano navi provenienti dalla seconda zona al mondo per produzione, il Brasile. Ma in questo caso le forniture avranno prezzi superiori del 40% rispetto a quanto concordato in partenza», afferma. «Il quadro è negativo come mai era successo prima. Un'altra incognita importante riguarda la tenuta dei portafogli ordini delle aziende, che potrebbero ridursi a causa sia dell'inflazione ormai galoppante sia della sempre più limitata fiducia dei consumatori, che preoccupati tendono a spendere sempre meno», conclude il manager. ● **Va.Za.**

●● **I benzina**

**In un anno i benzina hanno perso oltre il 30% del margine fisso pari a 0,035 centesimi per ogni litro di benzina erogato. Dallo scoppio della guerra la situazione, già grave, è divenuta insostenibile mettendo seriamente a rischio i lavoratori del settore, che sono tremila in tutto il Veneto. Per questo la Faib Confesercenti ha deciso di mobilitarsi con l'iniziativa «Impianti in penombra»: da lunedì le stazioni di servizio terranno le luci spente (tranne una di sicurezza) dalle 19 alle 7 per ridurre i costi energetici, in attesa di risposta da parte del Governo, delle compagnie petrolifere e dei retisti privati a cui hanno inviato precise richieste. Tra le richieste al Governo di Faib Confesercenti Veneto ci sono l'immediata sterilizzazione dell'iva sui prezzi dei carburanti; l'abbattimento al 100% delle spese per tutte le transazioni elettroniche e l'apertura di un Tavolo di crisi del settore. Mentre ai petrolieri la Faib chiede anche la revisione/ripartizione negoziata della tabella dei costi di gestione.**